

Un grande successo editoriale

# "SOTTO IL SOLE DELLA TOSCANA"

Frances e Ed cortonesi esiliati in America

**S**ette, il supplemento del Corriere della Sera del 4 maggio riproduceva a intera pagina una foto di Frances Mayes sullo sfondo della villa di Bramasole. La nota giornalista americana, autrice di successo di "Sotto il sole della Toscana" (Rizzoli marzo 2000) vi appariva sorridente contro l'intonaco scrostato della facciata, dall'originario colore rossastro e un infimo muretto che, nei miei ricordi evocava l'ambrosia dei fichi neri dei miei innocenti (?) furti infantili.

La foto doveva risalire a qualche anno fa, se l'Autrice ci ricorda "una precedente tinteggiatura rossastra affiorante qua e là come una scatola di pastelli lasciata a fondere al sole".

La Mayes - non dimentichiamo - insegna scrittura creativa all'Università di San Francisco e di questa sua attività lascia nella sua opera frequenti tracce fasciose.

Il libro (romanzo, saggio, diario?) è la storia di un vagabondaggio "sulle strade di ghiaccia delle fattorie dell'Umbria e della Toscana" e del restauro di una casa di campagna, lungamente desiderata, che per più di tre anni impegna le vacanze, le finanze e le energie fisiche dei professori Frances e Ed.

Ovviamente, nei lunghi, inquieti e avventurosi periodi di apertura del cantiere, Cortona fa la sua parte, e le pagine a lei dedicate sono forse fra le più attraenti del volume e sicuramente quelle che ricevono la maggior cura letteraria e il più ricercato esercizio di stile.

Frances e Ed sono seduti al caffè di piazza Signorelli e osservano passare tre donne avanti le tre classiche età della vita (avrà visto Frances la Visitazione del Pontormo a Carmignano?): nonna, figlia e nipote che si tengono per mano con i visi "intensi inondati dal sole" e commentano: "Dovrebbero coniare una moneta d'oro con i loro volti".

Gli americani usano metaforicamente l'oro come noi usiamo il bronzo per suggerire immortali sembianze.

Poiché non ci si può sottrarre al fascino di una casa dal suggestivo nome di Bramasole (metafora della vita dell'uomo, che il sole brama ma non può indefinitamente possedere), vicina "a una delle più belle città" che ai protagonisti è stato dato vedere, incominciano le trattative di acquisto e i vari interventi di recupero e di restauro accompagnati dai brindisi di prosecco che i nuovi proprietari della villa prediligono perché "sembra una forma liquida dell'aria stessa", che sale dal Parterre verso i contrafforti della Fortezza del Girifalco.

Seguono le imbiancature, la profilatura delle travi, la messa a dimora dei peri e degli olivi (dopo l'ibisco, che è il più celere a fiorire), la lettura dei "Fai da te" e degli Artusi che insegnano a sublimare il pomodoro e il basilico, la lattuga e la rucola, in un solerte racconto che ci lascia spesso incantati da qualche preziosità letteraria, dalla "nocciola che ha sulla pianta una collana verde pallido, quasi fosse pronta per adornare l'occhietto di una

giacca", alle "mandorle invece calate in un astuccio di velluto verde", ai bambini di Rupapiana che alle undici di sera "nei loro passeggi sono vispi quanto i genitori".

Certamente la Mayes ci dispensa, assieme a molta natura, anche una buona dose di letteratura, sia pure depurata, decantata, aggiornata nella sua funzione didattica. Si pensi particolarmente

Sono schierato con Frances quando, costretta in chiesa a subire il cerimoniale si porta dietro le poesie di Keats: "Chi più felice, se col cuore illuso/cerca rifugio in seno a una riviera / ondosa d'erbe...?". "Pure, talor, punge la mente mia/ ansia d'itali cieli..."

Il libro - sia detto in verità - è più ricco di accenni e di riferimenti gastronomici (la Mayes è



all'allevamento delle api (a Cortona nate e rimaste virgiliane), a cui Ed rivolge le sue cure e la sua simpatia, perché le api sono operose (come - ci viene fatto di dire- gli americani capaci di farsi operai con i muratori in casa e con gli agricoltori nell'orto e nella raccolta delle olive), mentre le vespe no, "le vespe sono anarchiche" (il peggior aggettivo che un americano possa usare).

spesso indecisa "fra leggere un libro di metafisica o mettersi a cucinare"), alcuni assurti agli onori della "ricetta" di cucina, dalla ribollita alla porchetta farcita di erbe aromatiche, all'insalata di pasta all'americana, all'insalata condita con l'aceto balsamico e con l'olio di olive di Bramasole spremute dal frantoio che si trova nei pressi dell'amata chiesa di Sant'Angelo, la cui abside ricorda

Personale di Raffaele Ferranti

## BELLA LA MOSTRA

**P**oche parole e due foto per dare il giusto risalto alla personale che si è appena conclusa in palazzo Ferretti di Raffaele Ferranti. Era alla sua terza esperienza, ma l'interesse che ha suscitato ha sicuramente superato ogni aspettativa. Le opere esposte, veramente belle, hanno dato valore alla ispirazione di questo artista, bravo quanto modesto, laborioso, quanto silenzioso. Come ha scritto il prof. Nicola Caldarone nella presentazione Raffaele Ferranti esalta con i suoi lavori il valore dell'artigiano creativo. Altro aspetto importante è la religiosità dell'artista che riesce ad imprimere nelle sue opere, specie nella presentazione del Cristo visto come Redentore del mondo.



a Frances, con le sue "forme arrotondate", i "forni da pane" delle vecchie fattorie.

E, sempre per la verità (almeno per quella mia, soggettiva) sia detto che non riesco tuttora a perdonare alla Mayes il suo deprezzamento del castagnaccio, la sua misconoscenza del burischio, la preferenza data anziché alla chiesa del Calcinaiò a Santa Maria Nuova dalla giallastra cupola a bomboniera, l'aver attribuito al Brunelleschi la facciata di Santo Spirito a Firenze, l'aver permesso alla pura abile traduttrice di tradurre "water melon" con anguria, sgraziata parola, anziché col musicale e cadenzato cocomeo, che sotto il sole toscano matura una bella bandiera verde, bianca e, corposamente, polposamente, succosamente, rossa.

Credo che alla grande e meritata fortuna di questo libro (2 milioni di copie già vendute nel mondo) abbiano abbondantemente contribuito tutti coloro che hanno desiderato di avere una casa "cittadina" in campagna (ossimoro permettendo), ombreggiata o ventilata dall'ala della Storia, sia pure di una piccola Clio, e che gioiscono per non averla realizzata (si crede tuttora in Italia di tassare le seconde case in luogo dei secondi redditi!) o si esaltano per averla realizzata e rientrare così nel ciclo delle stagioni che, essendo quattro, non sono nemmeno in numero perfetto.

La località scelta dalla Mayes è, però, veramente suggestiva, carica di tutti i simboli che rivela ai suoi nuovi abitatori di avere per loro (dai loro sogni) accumulato. D'altra parte, Bramasole, ha avuto la fortuna di avere chi l'ha magistralmente interpretata.

"Questa casa - scrive la Mayes - ogni serratura e ogni mattone, mi sarà nota quanto il mio corpo, o quello d'una persona amata". E aggiunge: "Da quando passo l'estate a Cortona, l'impressione e la gioia maggiore è che mi sento davvero a casa... ritornata al primo, ancestrale concetto di casa".

Nella scelta di Cortona, poi, non si può che identificare quella sacralità del luogo a cui ogni "esploratore" aspira, perché tra luogo e persona si instaura un rapporto di spirituale integrazione. Scrive la Mayes: "Dove sei corrisponde a chi sei. Più il posto ti porta dentro, più la tua identità si intreccia ad esso. Per nulla casuale, la scelta di un luogo equivale a scegliere qualcosa di cui si ha bisogno".

"Sotto il sole della Toscana" è, insomma, un poema in prosa, un poema a Cortona, che Frances Mayes considera "la città più divina del pianeta", e di cui ogni cortonese dovrebbe far dono ad ogni incredulo amico.

Frances e Ed non sono che due cortonesi che svernano in esilio in America. E non so chi cortonese lo sia di più: se Frances con tutta la sua arte letteraria o se Ed che "Ha incominciato a gesticolare, quando parla" e pertanto ci induce a credere "che in un'altra vita sia stato italiano".

Noi vogliamo che lo sia in questa - e lungamente - con la sua impareggiabile compagna Polimnia o Donna Bramasole.

Ludovico Verzellesi



### Miss Cortona

Ancora i consensi su scala nazionale non c'erano, arrivano dopo la guerra, ma noi "ragazzi", seduti nelle panchine del Parterre, davanti alla "Casina degli Tigli", già nei primi anni '40 facevamo, giorno dopo giorno, commenti e classifiche sulle "ragazzine" che passavano davanti a noi.

Le camuciesine, che a pieno titolo erano imbattibili, non c'erano, finite le scuole non le rivedevi più. Le "giline" era una categoria a parte quindi non rimanevano che le nostre di dentro le mura. Non venivano considerate le parenti strette, ma per tutte le altre i commenti con relativa classifica venivano fatte. Magari variava di giorno in giorno ma, questo non era un problema. Le "ragazzine" sapevano che noi si squadravano con molta attenzione e per questo accorrevano per farsi vedere e, naturalmente, per pavoneggiarsi ancora di più. In maggioranza erano tutte carine, anche belle, diciamo pure.

Sembravano tutte dei boccioli di rosa che, giorno dopo giorno, diventavano sempre più carine. Nomi non si possono fare perciò posso dire che una del Borgo, una di Rugapiana, una di via Benedetti erano tra le migliori. Boccioli di rosa tra tanti bianchi.

Erano prede difficili da prendere però verso i 16, 17 anni erano già fidanzate e a 20 sposate. Naturalmente erano furbine poiché con tanti spasmanti potevano scegliere e naturalmente sceglievano uno con lo stipendio fisso. Quindi le nostre classifiche che noi compilavamo risultavano esatte.

Si era giovincelli ma, in compenso, avevamo come si usa dire, "l'occhio clinico".

### Il monumento ai caduti

Due, tre volte all'anno c'era il corteo che partendo da piazza del Comune, scusatemi ma a me piace chiamarla così, sfilando per Rugapiana, portava la corona di alloro, con tanto di nastro tricolore, al suono degli inni patriottici suonati dalla Banda comunale, al monumento ai caduti al principio del Parterre.

L'iscrizione, sul monumento, cita: "Ai 600 caduti cortonesi della prima guerra mondiale

ecc. ecc.". Pensate bene furono 600 morti, senza contare i feriti. Praticamente il fior-fiore della gioventù non solo della città, ma non dimentichiamolo, anche di tutto il contado cortonese.

Fra i vari oratori che nell'andar del tempo vennero in Cortona per commemorare il 4 novembre, una volta ne venne uno che era il massimo della gerarchia dei mutilati di guerra o della rivoluzione fascista. Oratore eccellente, in sintesi con il regime di quel tempo, con le sue parole conquistò tutto il popolo. Era nientepopodimeno che la medaglia d'oro Delcroix, diventato cieco, scusatemi ma non ricordo bene se diventò così in guerra o nella rivoluzione, ma un fatto era certo: non vedente e medaglia d'oro era davvero.

Per l'altro monumento, in "Carbonaia", non ho mai visto portare nessuna corona d'alloro. Questo monumento era stato fatto per un certo Giuseppe Garibaldi. Ma chissà chi era costui!

Forse era un anonimo bandito come sostenevano i "papisti"? Oppure era uno che aveva contribuito ad unire l'Italia? Allora se era questo perché non portavano corone, non facevano cortei e rimaneva nel dimenticatoio?

Povero Beppino hai tribolato tanto sia da vivo come da morto. E ricordiamoci che più passa il tempo e più si sparisce dalla memoria.

foto video  
**Lamentini**  
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33  
Tel. 0575-62688  
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA  
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA  
OMAGGIO di un  
rullino per ogni sviluppo e stampa  
**Kodak EXPRESS**

**GENERALI**  
Assicurazioni Generali S.p.A.  
RAPPRESENTANTE PROCURATORE  
Sig. Antonio Riccati  
Viale Regina Elena, 16  
Tel. (0575) 630363 - CAMUCIA (Ar)

**Molesini Cortona dal 1937**  
Gastronomia - Enoteca  
Paninoteca  
- Servizio a domicilio -  
- Home delivery -  
PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 22/23  
TEL. 0575 63.06.66  
TEL. E FAX 0575 60.46.32  
www.molesini-market.com